

## La Grande Guerra e la Venezia Giulia. Prefazione *The Great War and Venezia Giulia. Preface*

di Fabio Todero

(Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia)

Per lunghi decenni, in Italia, qualunque discorso pubblico sulla Grande guerra, per non dire dell'insegnamento a partire da quello impartito nella scuola dell'obbligo, è stato largamente condizionato da un approccio mitologico, legato a un'immagine del conflitto alimentato dal fascismo e transitato – quasi integralmente, ma non senza alcune necessarie varianti – nell'Italia democratica e repubblicana. La nascita di quest'ultima, del resto, era stata a sua volta condizionata da problemi di grande respiro internazionale a partire dalla laboriosa sistemazione del confine orientale – né l'Alto Adige avrebbe mancato di proporre elementi di crisi alle istituzioni repubblicane –<sup>1</sup>. La questione dell'incerta destinazione della Venezia Giulia alimentò nuovamente l'idea della Grande guerra come quarto conflitto del Risorgimento e la sua mitologia, contribuendo a rimuovere a lungo il confronto con la realtà di quella guerra, del resto solo parzialmente analizzata dalla storiografia italiana; in un clima di mobilitazione patriottica nazionale, che vedeva trionfare al Festival di Sanremo canzoni che rievocavano il «Campanone» di San Giusto (*Vola colomba*, 1952), il mondo del cinema produsse una serie di film di intonazione patriottica destinati a un pubblico popolare, come *Il caimano del Piave* (Giorgio Bianchi, 1950), *Fratelli d'Italia* (Fausto Saraceni, 1952), *Bella non piangere* (David Carbonari e Duilio Coletti, 1954). Essi proponevano un'immagine del tutto agiografica della guerra, soffermandosi su altrettanti personaggi come Enrico Toti e Nazario Sauro, allora largamente presenti nell'immaginario collettivo, grazie anche ai modelli impartiti nel mondo della scuola sin dall'istruzione elementare, alla letteratura per l'infanzia e popolare, alle occasioni commemorative. Mentre insomma trovavano nuovo vigore e ragion d'essere il mito della Trieste «cara al cuore di tutti gli italiani» e l'inossidabile binomio Trento/Trieste, continuavano ad essere elusi nodi fondamentali del conflitto, a partire dall'effettivo consenso ottenuto dall'entrata in guerra del nostro paese o dall'animo con cui le classi popolari, ovvero la massa dei combattenti, vi si erano accostate.

Così, nonostante l'onestà intellettuale di Piero Pieri, autore di un'opera di sintesi che ancora oggi costituisce un ineludibile punto di riferimento per gli studiosi dell'argomento<sup>2</sup>, intorno alla Prima guerra mondiale sopravvisse a lungo un alone di mito che il 50° anniversario della Vittoria – secondo la vulgata dell'epoca – contribuì a rinsaldare.

Eppure, proprio il 1968 costituisce una sorta di spartiacque per lo studio della Grande guerra; in anni di profondo rimescolamento di valori e di messa in discussione di tradizioni e istituzioni di ogni tipo con le note conseguenze nel mondo della scuola e dell'università, miti e vetuste agiografie di quel conflitto erano inevitabilmente destinati a cadere. Né gli

---

<sup>1</sup> Per queste problematiche, v. a titolo esemplificativo R. Pupo, *Il lungo esodo. Le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Garzanti, Milano 2005; *UZC. Ufficio per le zone di confine*, a c. di R. Pupo, «Qualestoria», a. XXXVIII, n. 2, dicembre 2010.

<sup>2</sup> Mi riferisco a *La prima guerra mondiale 1914-1918: problemi di storia militare*, Gheroni, Torino 1947.

studi che si iniziarono a pubblicare in quel torno di anni possono essere interpretati come meri frutti di una rilettura ideologica dell'evento, ma piuttosto come ansia di rinnovamento di un panorama polveroso, caratterizzato da troppe lacune e silenzi: del resto, molti di quegli studi costituiscono tuttora autentici cardini di qualunque serio lavoro di ricerca sull'argomento<sup>3</sup>.

Fu, quello, l'inizio di un percorso di rilettura e revisione della Grande guerra in sede storiografica che, arricchendosi via via di nuovi strumenti interpretativi, delle molte suggestioni provenienti da studiosi di altri paesi e scoprendo man mano problematiche fino ad allora eluse dalla memoria e dalla storiografia ufficiale, affiorate soltanto a tratti dalla memorialistica, hanno finito per erodere un mito ormai frusto e vivo soltanto in ambienti sempre più ristretti. Un'immagine rinnovata e non di rado inedita dell'evento andava intanto penetrando nell'opinione pubblica.

Il mondo dell'istruzione ha progressivamente accolto questo rinnovamento, così che a livello scolastico l'immagine della Grande guerra ha finito per definirsi come un evento profondamente diverso da ciò che esso era stato fino ad alcuni decenni fa: così, la mia generazione è stata probabilmente l'ultima ad essere formata all'ombra del mito della Grande guerra e a un tempo la prima ad accogliere e seguire le strade battute dal processo di rinnovamento avviato tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta.

Intanto, anche il mondo del cinema e della letteratura andavano facendo proprie le letture che la più aggiornata storiografia internazionale<sup>4</sup> ne ha elaborato, mettendo a nudo o ponendo all'attenzione dell'opinione pubblica altrettanti nodi come quelli legato al culto dei caduti, del lutto, delle atrocità di un conflitto cui molti, soprattutto in altri contesti nazionali, si erano accostati con spirito d'avventura.

Senza il già ricordato volume di Enzo Forcella e di Alberto Monticone sarebbe probabilmente incomprensibile la lettura che già nel 1970 Francesco Rosi aveva proposto di *Un anno sull'altipiano*, con un film – *Uomini contro* – che non a caso destò le perplessità di Emilio Lussu; ma altrettanto incomprensibile risulterebbe un film magistrale come *La vie et rien d'autre*, di Bertrand Tavernier (1989), senza il lavoro altrettanto magistralmente compiuto da George Mosse in tema di soldati caduti. Allo stesso modo un film come *Gallipoli* (1981) di Peter Weir appare come il frutto di una ormai consolidata storiografia critica

---

<sup>3</sup> Mi riferisco in particolare a: M. Isnenghi, *I vinti di Caporetto nella letteratura di guerra*, Marsilio, Padova 1967; *Plotone d'esecuzione: i processi della prima guerra mondiale*, a c. di E. Forcella, A. Monticone, Laterza, Bari, 1968; P. Melograni, *Storia politica della grande guerra: 1915-1918*, Laterza, Bari 1969; M. Isnenghi, *Il mito della grande guerra: da Marinetti a Malaparte*, Laterza, Bari 1970. Quasi emblematicamente, proprio nel 1968 l'editore Mondadori propose al grande pubblico una ristampa della «Tradotta», ovvero il giornale della terza armata; sui giornali di trincea Mario Isnenghi aveva già iniziato a lavorare curando un'antologia de *1918 L'astico: giornale della trincea; 1919 Il nuovo contadino*, di Piero Jahier, Edizioni de Il rinoceronte, e Padova 1964; lo stesso autore avrebbe poi pubblicato il volume *Giornali di trincea*, Einaudi, Torino 1977. Negli anni successivi, frutto di quella temperie, sarebbero usciti tra l'altro: *La prima guerra mondiale*, a c. di A. Gibelli, Loescher, Torino 1975; G. Rochat, *L'Italia nella prima guerra mondiale. Problemi di interpretazione e prospettive di ricerca*, Feltrinelli, Milano 1976. A partire da qui si aprì una nuova stagione di studi per una rassegna della quale si rimanda a A. Visintin, *La prima guerra mondiale e la Venezia Giulia: lineamenti storiografici*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 3, 1989; Id. *La Grande guerra al confine orientale nella storiografia degli ultimi due decenni*, in *1918-2008: La Grande guerra novant'anni dopo*, «Qualestoria», a. XXXVI, n.1, giugno 2008.

<sup>4</sup> Di prammatica il riferimento almeno a: P. Fussell, *La grande guerra e la memoria moderna*, il Mulino, Bologna 1984; E.J. Leed, *Terra di nessuno. esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1985; G.L. Mosse, *Le due guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 1990.

sulla Grande guerra, ma anche di un ampio lavoro sulla memoria nazionale; ed è un elenco che potrebbe occupare diverse righe di questa introduzione.

Gli esempi potrebbero essere numerosi anche per quanto riguarda la produzione letteraria di questi ultimi anni: ne ricordo qui solo un paio tra i più recenti, a partire dallo splendido romanzo di una scrittrice francese, Nathalie Bauer, autrice di *Ragazzi di belle speranze* (2013), o al romanzo breve *La stanza degli ufficiali* di Marc Dugain, che ha fatto propria la lezione dello splendido lavoro storiografico di Sophie Delaporte, autrice nel 1996 di un saggio davvero fondamentale sul tema dei feriti al volto della grande guerra<sup>5</sup>; entrambi gli esempi provengono peraltro da un paese come la Francia dove operano fruttuosamente realtà come l'Historial di Peronne sur Somme. Fenomeni analoghi e di alto livello si sono del resto verificati anche in Gran Bretagna, un altro paese dove la memoria pubblica è coltivata con particolare attenzione, e dove ad esempio un'autrice come Pat Barker ha potuto elaborare in termini letterari il lavoro compiuto intorno al tema del traumatico impatto del conflitto sulla psiche dei combattenti, uno dei tratti più significativi dell'opera di Leed<sup>6</sup>.

I titoli proposti nella sezione giuliana di questo numero monografico testimoniano anch'essi di come le sensibilità intorno allo studio della Grande guerra si siano ormai orientate verso tematiche di nuovo conio, specie se applicate allo studio di un territorio circoscritto, e aldilà del fatto che gli autori dei saggi qui proposti siano il frutto del lavoro di studiosi di due distinte generazioni; quella, rappresentata da Aleksej Kalc e da Franco Cecotti che, come chi scrive, ha vissuto in prima persona la transizione dall'immagine mitologica a quella critica della guerra – due aggettivi che, per quanto insufficienti, mi pare possano efficacemente riassumere i termini dell'operazione compiuta – e quella (Dato e Pignataro) che è stata educata da subito fuori dal mito.

In una regione di frontiera come la Venezia Giulia, non meno che nel Trentino, la memoria della Grande guerra ha generato diversi problemi e nodi storiografici di alcuni dei quali, sin dai primi anni Ottanta, una generazione di studiosi – a partire dal lavoro di Sergio Ranchi e di Marina Rossi<sup>7</sup>, presente con un suo contributo nella sezione «Documenti e problemi» di questa rivista – hanno cercato di farsi carico, così come accadeva in Trentino.

Queste terre, incorporate da secoli nei domini degli Asburgo, vissero infatti direttamente le vicende belliche sin dall'estate del 1914. Luttuoso preludio all'evento fu il passaggio per Trieste del viaggio funebre delle salme di Francesco Ferdinando e Sofia Chotek. La loro partenza dalla Stazione della Ferrovia meridionale del capoluogo del Litorale fu il preludio di altre partenze: quelle dei mobilitati della Provincia che furono di lì avviati ai reparti di

<sup>5</sup> Mi riferisco a *Gueules cassées. Les Blessés de la face de la Grande Guerre*, Noesis, Paris 1996.

<sup>6</sup> Mi riferisco al romanzo *Regeneration* (ed. italiana, *Rigenerazione*, Il Nuovo Melangolo, Genova 1997). Il libro, e il film che ne è stato tratto nel 1998 dal regista Gillies MacKinnon, cita esplicitamente alcuni dei casi analizzati da Leed. Ricorderei qui anche il romanzo di S. Faulks, *Il canto del cielo* (ed. italiana, EST, Milano 2001) largamente debitore dell'opera di Paul Fussell.

<sup>7</sup> Mi riferisco in particolare ai saggi dei due autori presenti in *Il mito dell'ottobre rosso dal nord-est d'Italia al litorale adriatico*, a c. di M. Flores, «Qualestoria», a. XVI, n. 3, dicembre 1988; *Dalla Galizia alla Siberia: esperienza e testimonianze delle genti del litorale, agosto 1914-febbraio 1920*, Est graficenter, Trieste 1989; *Lontano dalla patria, ai confini del mondo. Diari, memorie, testimonianze di internati militari e civili nella Grande Guerra (1914-1920)*, a c. di M. Rossi, S. Ranchi, «Qualestoria», a. XX, n. 3, dicembre 1992; S. Ranchi, *La luna vista a girarsi. L'avventura galiziana negli scritti e nelle memorie degli infanteristi del Litorale*, in *Sui campi di Galizia (1914-1917). Gli italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, a c. di G. Fait, Materiali di lavoro, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, Rovereto 1997.

destinazione e quindi al fronte galiziano e balcanico. Eppure, per lunghi decenni e sin dal termine delle operazioni militari e dall'istituzione di un Governatorato militare nelle terre dell'ex Litorale austriaco<sup>8</sup>, un duro bavaglio era stato imposto a quanti – ed erano ovviamente la larghissima maggioranza dei richiamati alle armi – avevano partecipato al conflitto indossando l'uniforme dell'i.r. esercito o dell'"i.r. marina da guerra, italiani, sloveni o croati che fossero. La memoria ufficiale fu invece largamente e lungamente monopolizzata da quella di un esiguo – ma non per questo meno significativo – manipolo di volontari che avevano scelto, peraltro non senza difficoltà, di arruolarsi nelle file dell'esercito dello Stato al quale guardavano con simpatia e speranza<sup>9</sup>: una memoria rafforzata negli anni e nei decenni dalla nascita di istituzioni museali, politiche toponomastiche, intitolazioni di scuole e di ricreatori comunali per essere infine fagocitato dal fascismo.

Ciò precisato, e posto che nel corso degli anni studi, ricerche, pubblicazioni memorialistiche di diverso livello hanno concorso a colmare almeno in parte queste lacune<sup>10</sup>, due dei saggi di questo numero monografico si concentrano su alcune delle zone d'ombra ancora presenti nel panorama storiografico sul conflitto e le sue conseguenze sulla regione, mentre gli altri due contributi si concentrano – con obiettivi diversi – sul tema della memoria avendo al centro del loro obiettivo due luoghi della memoria, nell'accezione di Pierre Nora ripresa da Mario Isnenghi<sup>11</sup>, particolarmente consolidati come Guglielmo Oberdan e il Sacario di Redipuglia.

Il saggio di Aleksej Kalc ci riconduce ai periodo immediatamente precedente lo scoppio del conflitto, analizzando le misure prese dalle autorità asburgiche per prevenire l'emigrazione dei sudditi soggetti agli obblighi militari, un fenomeno che di lì a breve avrebbe visto tra l'altro crescere il fenomeno del fuoriuscitismo degli austro-italiani, quantitativamente più numeroso di quello – ad esso evidentemente collegato – del volontariato nell'esercito italiano. Studioso da anni dedito allo studio dei fenomeni migratori, Kalc propone un'analisi interessante di un problema che metteva in crisi principi costituzionali e di welfare state nell'Austria-Ungheria d'anteguerra.

Franco Cecotti, invece, si avventura su un terreno frequentato da alcuni anni con successo dalla storiografia nazionale<sup>12</sup>, ovvero quello dei soldati caduti e dei feriti, dell'acco-

<sup>8</sup> Sul tema, v. A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia, 1918-1919*, LEG, Gorizia 2000; A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini: Venezia Giulia 1918-1922*, IRCI, LEG, Gorizia 2001; in un'ottica comparativo, *La vittoria senza pace: le occupazioni militari italiane alla fine della grande guerra*, a c. di R. Pupo, con contributi di G. Caccamo, A. Di Michele, R. Pupo, Laterza, Roma-Bari 2014.

<sup>9</sup> Sul volontariato nel Litorale, mi permetto di rimandare a F. Toderò, *Morire per la patria. I volontari del Litorale austriaco nella Grande guerra, 1915-1918*, P. Gaspari, Udine 2005. Per il problema del volontariato nella Grande guerra, con riferimenti anche ai contesti della Venezia Giulia e del Trentino, v. *Volontari italiani nella Grande guerra*, a c. di F. Rasea, C. Zadra, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2008.

<sup>10</sup> Ricordo in particolare, tra i tanti titoli possibili, M. Rossi, *I prigionieri dello zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*, Mursia, Milano 1997; Ead., *Irredenti giuliani al fronte russo. Storie di ordinaria diserzione, di lunghe prigionie e di sospirati rimpianti*, Del Bianco, Udine 1988; R. Toderò, *Dalla Galizia all'Isonzo, storia e storie dei soldati triestini nella grande guerra: italiani sloveni e croati del k.u.k. I.R. Freiherr von Waldstätten nr. 97 dal 1883 al 1918*, Gaspari, Udine 2006; Id., *I fanti del Litorale austriaco sul fronte orientale 1914-1918*, Gaspari, Udine 2014.

<sup>11</sup> Vedi *I luoghi della memoria: simboli e miti dell'Italia unita*, a c. di Mario Isnenghi, Laterza, Roma-Bari 2010 (nuova ed. ampliata).

<sup>12</sup> Penso ad esempio a *Il corpo violato. Sguardi e rappresentazioni nella Grande guerra*, a c. di T. Bertilotti e B. Bracco, «Memoria e ricerca. Rivista di storia contemporanea», n. 38, settembre-dicembre 2011 e a B. Bracco, *La patria ferita. I corpi dei soldati italiani e la Grande Guerra*, Giunti, Milano 2012.

glienza di questi ultimi in strutture ospedaliere pre-esistenti o realizzate ad hoc sin dall'inizio del conflitto e di come le notizie relative ai caduti al fronte vennero trasmesse all'opinione pubblica. Nodi e problemi che svelano alcuni aspetti della Trieste in guerra in verità ancora non molto indagato dagli studiosi<sup>13</sup>.

Come già accennato, i saggi di Roberto Pignataro e di Gaetano Dato si soffermano invece su alcuni aspetti della memoria pubblica del conflitto. Il primo ha per oggetto il ruolo attribuito dalla memoria pubblica a Guglielmo Oberdan che non a caso sarebbe stato sepolto insieme ai corpi di 72 volontari caduti nel cimitero cittadino di Sant'Anna. L'azione del giovane triestino fu infatti interpretata dalla generazione che si sarebbe accostata alla prova della guerra come un modello dal seguire, e fu lungamente interpretata appunto come archetipo della generazione dei volontari irredenti, un mito sul quale il fascismo esercitò un peso determinante, scardinando il personaggio dalle sue radici democratiche e proponendolo come paladino della lotta nazionale, al di là delle idealità garibaldine e mazziniane di ben altra natura che erano al centro della formazione del personaggio.

Il saggio di Gaetano Dato si concentra invece sul sacrario di Redipuglia e sulle cerimonie che vi si svolsero, dimostrando come esso ebbe un ruolo tutt'altro che secondario nella mobilitazione patriottica introno alla questione di Trieste. Un ruolo che tuttavia, con il trascorrere degli anni, andò facendosi via via più sfumato anche in relazione ai nuovi contesti di politica interna ed estera che caratterizzarono la storia repubblicana degli anni che vanno dal secondo dopoguerra alla fine degli anni Sessanta, ovvero il periodo preso in considerazione dall'autore.

Il numero monografico presenta infine ai lettori, nella sezione «Documenti e problemi», altri due contributi di produzione giuliana: Marina Rossi, prosegue nella sua infaticabile opera di conservazione della memoria popolare proponendoci qui i ricordi di un ferroviere sloveno del Litorale, Viktor Sošic, la cui vita fu segnata dall'esperienza della Grande guerra sul fronte galiziano, dalla conseguente prigionia nei campi dello Zar, dal difficile ritorno in una Trieste profondamente segnata dalle conseguenze del conflitto fino alle tragedie della Seconda guerra mondiale.

Un giovane studioso austriaco, Stefan Wedrac, ci propone infine una lettura originale – il contributo si avvale infatti di numerose fonti austriache, ciò che lo rende particolarmente interessante ai lettori e agli studiosi italiani – delle vicende del consiglio comunale di Trieste e del suo scioglimento, avvenuto nel momento in cui il Regno d'Italia decise di entrare in guerra al fianco dell'Intesa.

Altri aspetti, dunque, delle travagliate vicende che negli anni del conflitto connotarono la travagliata storia del Litorale austriaco, ovvero Venezia Giulia. Una terra destinata ad assumere nel tempo altri nomi ancora, ma il cui destino fu segnato in maniera indelebile proprio dalla Prima guerra mondiale, dai suoi esiti, dalle sue conseguenze.

---

<sup>13</sup> Su questo vedi L. Fabi, *Una città al fronte*, in «Qualestoria», a. XI, n. 3, novembre 1983, pp. 3-43; Id., *Trieste 1914-1918: una città in guerra*, MGS Press, Trieste 1996; F.Todero, *Una violenta bufera. Trieste 1914*, Irsml FVG, Trieste 2013.



*Alto Adriatico e Balcani Occidentali 1914 (da F. Cecotti, Il tempo dei confini. Atlante storico dell'Adriatico nord-orientale nel contesto europeo e mediterraneo 1748-2008, in collaborazione con D. Umek, Irsml FVG, Trieste 2010)*